

ALAJMO E LA STORIA DI SUA MADRE

Eleonora Lombardo

Dopo aver indagato la figura del padre, Roberto Alajmo con audace tenerezza spiazzata tutti e fa i conti con la madre. Esce giovedì per **Sellerio** "L'estate del '78", un'indagine autobiografica che ricostruisce gli ultimi tre mesi di vita della madre dello scrittore.

pagina XIII

ELEONORA LOMBARDO

Dopo aver indagato la figura del padre, Roberto Alajmo con audace tenerezza spiazzata tutti e fa i conti con la madre. Esce giovedì per **Sellerio** "L'estate del '78", un'indagine autobiografica che ricostruisce gli ultimi tre mesi di vita della madre dello scrittore, morta quando Alajmo aveva 18 anni in circostanze mai del tutto accertate, dopo essersi volontariamente allontanata dalla famiglia. Ci sono scrittori che riescono a dare forma alla loro inconfondibile personalità, ai loro fantasmi attraverso la produzione di destini immaginari che finiscono per diventare emblematici di quelli del mondo. Emanuele Carrère, per esempio, ha fatto della tradizione autobiografica francese uno stile personale diventando padre di una nuova corrente letteraria, una sorta di "carrerismo" nel quale si distilla la propria esperienza per raccontare le vite degli altri: paradigmatico il caso di "Vite che non sono la mia", il reportage autobiografico che raccoglie le storie di chi è stato coinvolto nello tsunami che nel 2004 travolse le coste dello Sri-Lanka. Alajmo sceglie per sé qualcosa che è una filiazione della tradizione di Carrère, ma per approdare a un corrispettivo relativo che suona più come "vita che è proprio la mia". Primo libro dello scrittore palermitano scritto in prima persona, "L'estate del '78" è una discesa nella tragedia familiare che grazie all'ironia e alla leggerezza della scrittura

di Alajmo finisce per essere un racconto sulla ricerca della felicità, su come si attraversa a occhi aperti il dolore, presi per mano dal proprio destino. Avvicinare Alajmo per cogliere l'essenza e la profonde ragioni della scelta di portare il lettore a operare a cuore aperto sull'autore, vuol dire accettare una catena di metafore e similitudini: «Come una palla di pelo di gatto da sputare fuori», o «Non so ancora se scrivere questo libro è stato come il morso di una ape o di una vespa, ovvero se dopo avere dato il morso morirò perché insieme al pungiglione ho perso il mio apparato digerente, o se grazie alla zigrinatura dell'aculeo ho dato il morso per poi riuscire a farla franca». Di certo, sebbene il libro sia stato scritto in quattro mesi e si sia imposto all'autore nel bel mezzo della stesura di un altro romanzo, questa è la storia più importante, la ragione prima del raccontare. «È come se fino a oggi, non avessi fatto altro che fare una navigazione di piccolo cabotaggio, soltanto costeggiando con risultati discreti quello che veramente volevo raccontare - dice usando un'altra similitudine - Avevo una cicatrice emotiva e se non la affrontavo avrei continuato a metterci il dito dentro. Scrivere questo libro non è stato facile e non è detto che io ne esca indenne, il rischio è di non potere scrivere altro dopo. Ma l'ho fatto perché ho sentito di avere quella serenità che fin qui mi era mancata. Dopo averlo scritto sono riuscito ad appendere a casa mia i quadri dipinti da mia madre. È già qualcosa». Oltre la madre di Alajmo, altro

protagonista del libro è Arturo, figlio dello scrittore. È tramite Arturo che si tocca la grazia di vivere con intensità la vita e di sacralizzare nel presente l'incontro tra un genitore e un figlio, che sia il concerto di Springsteen o un viaggio. Senza lasciarsi incenerire dall'ossessione di fermare il tempo. «Mio figlio Arturo una volta mi ha detto: "Non so cosa voglio fare da grande, ma voglio essere felice". Questo è un libro sulla felicità, sulla necessità di riconoscerla nel momento in cui si presenta. A mia madre ho voluto regalare quell'uscita di scena che potesse essere alla sua altezza, all'altezza della sua eleganza e delle sue aspirazioni. E che le è stata negata in parte anche a causa mia». Il racconto in prima persona, l'utilizzo dei nomi reali delle persone coinvolte e l'inserimento di fotografie private della famiglia Alajmo, conducono il lettore a indagare in soggettivo nel privato dello scrittore. «Non avrei mai potuto raccontare questa storia inventando dei personaggi o cambiando i nomi, invece sono stato tentato dall'usare la seconda persona. Avevo perfino scritto una sorta di prologo di invocazione alle muse, ma poi ho capito che non era necessario. Mi sono detto: "Io, devo dire io". Le foto le ho ritenute necessarie da sempre». Ci sono diversi autori italiani che ultimamente sono entranti a gamba tesa nel loro dramma privato, da Michele Mari di "Leggenda privata", o Gramellini di "Fai bei sogni" ma anche Teresa Ciabatti o Romana Petri. Alajmo si riconosce in questo filone

contemporaneo e dice: «Il meccanismo è quello di James Ellroy ne "I miei luoghi oscuri", quello per cui ti accorgi che per tutta la vita hai scritto dentro di te, hai fatto delle prove generali per tirare fuori: il romanzo». Il filo che permette nei momenti oscuri un aggancio alla vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore
Roberto Alajmo
scrittore palermitano
è direttore
del Teatro Biondo

Alajmo, tutto su sua madre "La mia prova più difficile"

Esce giovedì per **Sellerio** "L'estate del '78" che affronta il dolore privato
"Un libro sulla felicità e sulla necessità di riconoscerla"



L'estate del '78
di Roberto Alajmo
Sellerio
173 pagine
15 euro
in libreria
da giovedì

È il racconto in prima persona
di un dramma familiare
vissuto dallo scrittore
e narrato in prima persona
con i nomi veri dei protagonisti

